

## Ottavo episodio: i segreti svelati

Quando Daniela e Valery giunsero alla sede delle Aquile, le ragazze stavano correndo lungo il sentiero illuminato che portava dal centro sportivo alla terrazza panoramica. Due chilometri di percorso con un discreto dislivello. Federica e Matilda, cooperatrice salesiana e insegnante di atletica, seguivano la preparazione sulle biciclette.

Igly era intento a sistemare le retine dei canestri. Non aveva certo bisogno della scala. Gli bastava allungare le braccia e sbrogliare i nodi.

Daniela e Valery salirono al primo piano, sopra gli spogliatoi. Lì c'erano il deposito palloni e attrezzi vari e la biblioteca sportiva, voluta fortemente da coach Miguel. Di fronte, l'ufficio dello staff tecnico e lo stanzone delle riunioni, con un lungo tavolo al centro.

Le due entrarono.

"Il coach sta arrivando," disse Daniela, controllando l'ora. "Intanto accomodatevi."

Valery si guardò intorno. Alle pareti c'erano le fotografie e i poster delle Aquile. Su un armadietto con vetrina, si potevano ammirare i trofei: coppe, targhe e medaglie. In fondo, sotto la finestra che dava al campo, c'era un piccolo frigorifero.

Entrò coach Miguel. Era in borghese ed aveva un'aria allegra.

"Coach," disse Daniela, "ti presento Valery Moratello, inviata del mensile **All Sport OK.**"

"Piacere," disse il coach porgendo la mano destra.

"Piacere mio," rispose Daniela, alzandosi.

"Bene. Vi lascio soli. Se vi serve qualcosa, io sono al campetto con Igly." E Daniela uscì.

"Prima di cominciare, Valery, se gradisci qualcosa..."

"Grazie."

"Va bene del tè freddo?"

"Volentieri."

Il coach aprì il frigo e prese una bottiglia di tè. Lo versò in due bicchieri e lo offrì alla giornalista.

"So che c'è l'allenamento atletico," attaccò Valery, per rompere il ghiaccio.

"Sì, a partire dall'ultima settimana di settembre ogni mercoledì e sabato, facciamo due richiami di atletica."

"Quanto è importante l'atletica, per la vostra formazione?" Chiese Valery con tono professionale.

"Moltissimo. La pallacanestro è atletica giocata ed io voglio che le ragazze siano sempre in forma. Anche quando non si allenano in squadra...quando sono in vacanza, ecco, esigo che siano sempre pronte. E poi correre nel mezzo del verde è un piacere."

"E sono sempre disposte a correre?"

"Sì," rispose il coach. "Il segreto sta nel non forzarle. Bisogna abituarsi a correre, poco per volta. Ma una volta che si è preso il ritmo, tutto è più facile."

"Le Aquile sono la squadra campione nazionale Esordienti. Questo significa che tutte le avversarie hanno motivo di impegnarsi a fondo, contro di voi. Che cosa dici alle ragazze prima di una partita?"

"È giusto quello che dici. Essere campionesse significa ricevere molto rispetto, ma anche la voglia di fare bella figura. Io cerco di non caricare troppo il gruppo. Ogni partita è importante. Ma è solo una partita. Il fatto di vivere lontano dal frastuono cittadino e, mi consenti, mediatico, facilita le cose. Noi giochiamo per divertirci e per vincere. Non solo per vincere."

"Coach, quanto è importante l'assistente e lo staff tecnico e dirigenziale?"

"Federica, la mia assistente, è davvero brava nello spiegare la tecnica. Vedi, Valery, il basket è pieno di cose fondamentali e serve avere una collaboratrice che fa della tecnica il suo obiettivo puntiglioso. Ci vogliono anni di preparazione, per giocare bene a basket. Daniela è una dirigente premurosa e preparata. Non saprei cosa fare senza di lei. Poi abbiamo tante persone che collaborano con la squadra. Igly, il nostro autista e custode. Matilda, cooperatrice salesiana esperta in atletica e molto brava nel proporre giochi didattici, utili e divertenti. E i genitori, tutti. Sono persone molto disponibili."

"Perché giudichi utili i giochi didattici? E cosa intendi?"

"Ho cominciato ad allenare le ragazzine quando avevano otto anni. Avevo deciso di ricominciare, ma non sapevo come. Poi, un pomeriggio mi è successo di passare vicino il piccolo oratorio della chiesa parrocchiale. È

in quella occasione che ho conosciuto Matilda. Nel cortile era impegnata a far giocare delle ragazze. Sono rimasto stupito dall'intensità delle piccole e dalla grande abilità di Matilda nel coinvolgerle, con giochi sportivi intelligenti e gioiosi. Tra l'altro c'erano due canestri, un po' sbilenchi, per la verità", il coach sorrise, "ma sempre canestri, come quelli che vedi nei playground americani. E poi il parroco, don Ercole, ha giocato in gioventù a basket. Quindi c'erano tutti gli ingredienti per organizzare una squadra."

"Un inizio romantico," disse la giornalista.

"Valery, tu non puoi immaginare il miracolo che ha fatto quel piccolo oratorio e la presenza di due animatori così bravi. E poi, e questo è importante, sono rimasto stupito dal clima di apertura serena verso altre impostazioni culturali. Don Ercole diceva -È quello che avrebbe fatto Don Bosco, se fosse vissuto ai nostri giorni- comunque, il mio primo obiettivo è stato quello di creare un ambiente piacevole e motivante. E il gioco è lo strumento principe per realizzare questi obiettivi. Che poi si usasse il pallone da basket, non ha escluso l'uso di quello ovale o quello di spugna. Per farti un esempio. Possiamo giocare a calcio spugna, con dei rimbalzi strani. Oppure a rugby senza placcaggio e con delle mete variabili. O ancora, si può benissimo giocare a rubarsi la palla, mentre si palleggia. Pensaci: bisogna essere brave a non perdere il pallone e, contemporaneamente, a rubare quello altrui. E questo è già abbastanza divertente. Si è sempre in tensione, in fase di allerta, come si dice. Matilda e Federica conoscono decine e decine di giochi che ti insegnano il basket, ancora prima che si parli di basket. Matilda porta le ragazze a correre in mezzo agli alberi, costrin-

gendole a fare slalom e accelerazioni al suo fischio. È un esercizio formidabile, credimi. Questo crea giocatrici complete e molto intelligenti. Parlo di intelligenza motoria, naturalmente.. L'importante è dare i giusti stimoli. L'allenatore, per me, è un distributore di stimoli."

Coach Miguel parlava con molta competenza, accompagnando la voce suadente con gesti studiati. Era molto sicuro di sé. E si capiva quanto ci tenesse alla squadra.

Valery scriveva su un taccuino, puntualizzando i particolari che giudicava significativi.

I due si concessero una pausa, sorseggiando il tè.

Valery riprese: "Coach, Daniela mi ha presentato la squadra. Ci sono molte ragazze straniere. Cosa puoi dirmi a proposito?"

"Non è una novità in assoluto, ormai, nello sport. Dobbiamo allargare i nostri confini mentali e pensare che l'Altro, con la A maiuscola, non è più altrove. E poi le mie ragazze sono davvero brave. Ognuna sembra portare qualcosa di più alla squadra. Un tocco di interculturalità, come si dice. Comunque sono tutte ben integrate. E tra di loro vanno d'accordo. Non vedo problemi, in tutto questo."

"E che dire del *Monitore della Collina*?" chiese Valery.

Il coach sorrise: "Ah, *El Gato*. Ogni lunedì l'intera comunità non vede l'ora di leggere i suoi articoli sulla squadra. Come vedi, i più significativi li abbiamo appesi alle pareti."

"Siete amici?"

"Sì, ma abbiamo idee un tantino diverse. Sul basket, voglio dire. Io amo la difesa. Come la maggior parte degli allenatori. El Gato, invece, preferisce l'attacco."

"Ci sono mai stati momenti difficili. Con la squadra, intendo dire?"

"Sì, certo. All'inizio, quando abbiamo cominciato a giocare. Il gruppo ha impiegato del tempo ad abituarsi alle competizioni agonistiche. Abbiamo perso qualche partita. Ma siamo stati capaci di reagire prontamente. E poi c'è stata la vicenda di Natasha..."

"Sì, lo so. Me ne ha parlato Daniela."

"Quella vicenda ci ha toccato profondamente. Per fortuna è finita bene. E Natasha, la nostra capitana, si è ripresa alla grande."

"Daniela mi ha detto che spesso organizzate delle feste. Immagino sia un modo per cementare l'amicizia."

"Sì, una volta al mese ci troviamo in pizzeria o andiamo a casa di qualche famiglia, come è successo di recente. Probabilmente Daniela ti avrà parlato di Kazuko, la giapponesina. Siamo stati a casa sua a prendere il tè. Inoltre, al piano di sopra, oltre al bar c'è una stanza, chiamata dell'arcobaleno, vera e propria sede del gruppo. Ma io e Federica preferiamo non partecipare. Crediamo che sia uno spazio giovanile quasi esclusivo."

"Dell'arcobaleno?"

"Sì, più tardi te la mostro. È aperta a tutti i giovani, non solo a quelli che frequentano il centro sportivo. È una stanza simpatica, ludica. Un vero salotto dell'infanzia."

"Coach Miguel," proseguì la giornalista, "le ragazze che stai allenando hanno molto talento. Pensi che qualcuna finirà in una selezione nazionale o che, magari, diventerà professionista?"

"È possibile. Anzi, assai probabile. Un giorno le ragazze dovranno scegliere il loro futuro. Per qualcuna lo sport rappresenterà la meta professionale. È il mio augurio. Ma per adesso stiamo facendo una considerazione astratta. Lasciamole divertire e diamo tempo al tempo."

"Hai ragione. Ancora una domanda, se non è tardi."

"Fai pure. C'è ancora del tempo."

"Quali le novità di quest'anno?"

Il coach pensò un attimo. Poi, con aria mesta, rispose: "Ecco, la vera novità di quest'anno è che lascerò l'incarico a Federica."

Valery sussultò.

"Perché coach? Che cosa è successo?"

"Lascio l'incarico di allenatore capo un po' perché il salto di categoria richiede un'altra gestione tecnica, ovvero un altro tesseramento. E un po' perché sto seguendo la squadra da quattro stagioni. Adesso le ragazze hanno bisogno di altri stimoli. E Federica è in grado di darli."

"Immagino che sia triste per te, lasciare la squadra."

"Fa parte dell'addestramento di un coach, non far dipendere emotivamente le atlete e non dipendere emotivamente da loro."

Sentenziò il coach. Ma si vedeva che la mente e il cuore procedevano per binari diversi.

"E le ragazze lo sanno?"

"L'ho accennato la scorsa stagione. Ma ho preferito, d'accordo con Federica e la dirigenza, parlarne in modo chiaro due settimane prima dell'inizio del campionato. Comunque le ragazze sono preparate."

"Grazie per la tua disponibilità, coach," ringraziò Valery.

"È stato un piacere. A proposito, quando uscirà il servizio?"

"Con il terzo numero di dicembre. Sarà mia premura mandarvi delle copie."

"Ci conto," disse coach Miguel. "Ma vieni; ti mostro la stanza dell'arcobaleno."

Salirono le scale e si trovarono nel bar del centro. Un locale che dava sul rustico. Al fondo c'era la stanza che cercavano. Entrarono.

Coach Miguel accese le luci e la stanza fu inondata da fasci colorati. Come un caleidoscopio vivente. Miguel ne regolò l'intensità.

"Quando abbiamo realizzato questa stanza le bambine avevano otto anni. Ci passavano parecchio tempo. Anche quando non si allenavano. Adesso ci vengono più spesso le bambine e i bambini del minibasket. E anche le classi della scuola elementare. Abbiamo chiesto a una designer, Vilma Speroni, mamma di una delle ragazze, di progettare l'arredo."

Le pareti erano tappezzate da disegni, fotografie e collage di fiori. Tra gli scaffali degli armadi erano stipati giochi, libri e materiali per disegnare. Su un tavolo c'erano un personal e un proiettore. Miguel attirò l'attenzione di Valery, portandola alla parete dove su un papiro, attaccato al muro, c'era la poesia di una bambina israeliana.

"L'abbiamo chiamata stanza dell'arcobaleno, in onore di questa poesia."

E Valery lesse.

### I miei colori

*Avevo una scatola di colori*

*Brillanti, decisi e vivi;*

*avevo una scatola di colori,*

*alcuni molto caldi, altri molto freddi.*

*Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,*

*non avevo il nero per il pianto degli orfani,*

*non avevo il bianco per le mani e il volto dei morti,*

*non avevo il giallo per le sabbie ardenti.*

*Ma avevo l'arancio per la gioia della vita,*

*ed il verde per i germogli e i nidi,*

*e il celeste dei chiari cieli splendenti,*

*ed il rosa per i sogni e il riposo,*

*Mi sono seduta*

*E ho dipinto*

*La pace.*

Di T. Sorek

Valery fu piacevolmente impressionata, ma pensò che quella delle Aquile fosse un'esperienza irripetibile, come tutte le magie che accadono una volta sola.

Coach Miguel l'accompagnò fino all'uscita. Daniela li stava aspettando.

"Soddisfatta dell'intervista?" domandò.

"Sì, decisamente, " rispose Valery. "Spero che il servizio sia all'altezza della squadra. Sto incontrando una bella realtà sportiva."

Coach Miguel approvò.

Da, lontano, sul sentiero che dava alla terrazza panoramica, il gruppo delle Aquile stava facendo ritorno.

Valery aspettò che arrivassero. Poi salì sulla giardinetta e fece retromarcia , lentamente, per imboccare la strada del ritorno.

Le ragazze entrarono nel campetto. L'istruttrice Matilda distribuì le borracce e dette le disposizioni per il defaticamento muscolare.

Daniela si intromise, tirando fuori dalla tasca un foglietto: "Ragazze, vi ricordo che domenica, dopo la messa ci troveremo nel salone dell'oratorio. Coach Miguel cucinerà la paella con tanto pollo, magro de cerdo, jamón, anguilas, habas, cangrejos, ajo, cebolla, especias y un ramito de hierbas aromaticas."

La solita Chiara si batté la fronte: "Cavolo, prima di oggi pensavo di dover odiare solo el bacalao, oggi invece mi sento di dire che odierò pure los azzoz y el pescado."

Tutti risero. Coach Miguel, che nel frattempo aveva sentito, replicò: " A los profanos la paella podrá parecerles una extrañeza gastronomi-

ca, pero es una deliciosa especialidad. E poi, cara Chiara, se hai mangiato da Kazuko..."

Risero , compresa la giapponese.

Un'ultima occhiata e gustare l'epilogo della giornata. L'aria fresca solleticava le narici e dava brividi alla pelle.

Da tempo il sole se ne era andato tra le pareti scure della sera. Mentre le luci sparse invadevano la collina la contrada si animava di un via vai di gente. Il gruppo del basket, come una piccola processione, risaliva verso le case.

L'auto di Valery imboccò la curva e iniziò la discesa.

Sullo sfondo, il brusio della città che rideva rumorosa.